

MATERIALI DALLA CAMPAGNA DI SCAVO DEL 2024 PRESSO IL SANTUARIO DI CAPO COLONNA (KR)

BIANCA AMBROGIO

Le indagini condotte dalla Scuola Superiore Meridionale nel settore meridionale del santuario di Hera a Capo Colonna nel mese di luglio 2024 hanno restituito un nucleo consistente di materiali, pari a 6378 frammenti tra ceramica, elementi architettonici, coroplastica, metalli e altri reperti. In questo contributo se ne propone una presentazione preliminare, volta in particolare a contribuire alla definizione delle cronologie delle fasi di fondazione e di abbandono dell'edificio, interpretato come recinto sacro, rinvenuto all'interno del settore di scavo indagato.

La classe quantitativamente più rappresentata è la ceramica d'uso (fig. 1), comune e da fuoco, con 2628 frammenti. Seguono le ceramiche fini (1238 frammenti), fra le quali spicca, come si dirà in seguito più diffusamente, la presenza significativa della ceramica a vernice nera, affiancata da esemplari di ceramica a pasta grigia, a pareti sottili e di terra sigillata. Molto rappresentata è anche la classe dei contenitori da trasporto, con 1043 esemplari. Altrettanto significativa è la presenza di coroplastica votiva, con 712 elementi, di resti faunistici (323 frammenti) e metalli (115 frammenti).

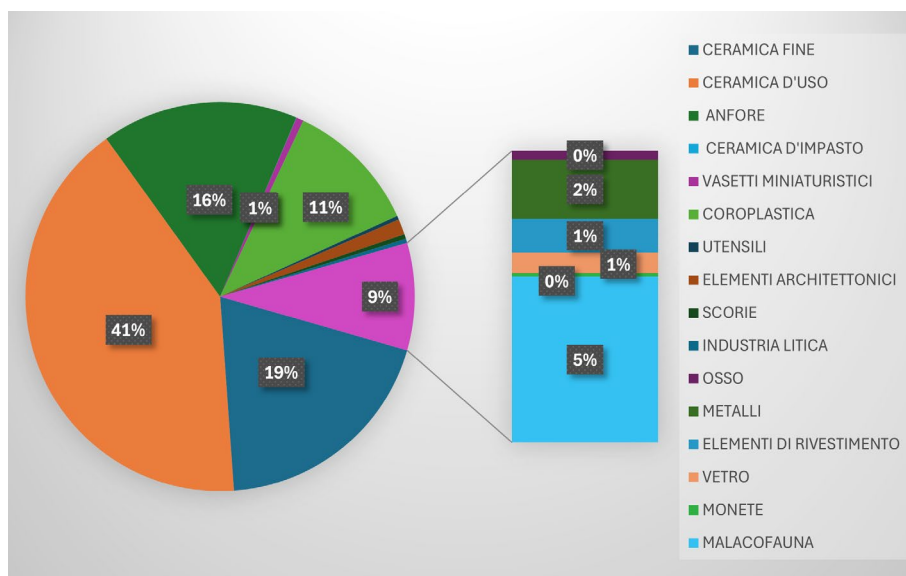


Fig. 1. Grafico a torta riassuntivo delle classi di materiale attestate.



Fig. 2. Frammenti di ceramica a vernice nera con baccellature e sovra dipinture.

I materiali coprono un arco cronologico che va dal III sec. a.C., periodo indiziato per la costruzione del recinto sacro, fino al III secolo d.C., momento in cui l'edificio fu probabilmente dismesso e oblitterato.

Materiali più antichi sono presenti, in via residuale, all'interno di strati più recenti. Per l'età arcaica (VI secolo a.C.) si menzionano una parete di grande contenitore (US022) con lacerti di decorazione, ascrivibile alla ceramica cosiddetta a rilievo di tradizione achea, una parete di cratere laconico (US039) e un frammento di ceramica attica a figure nere (US019). Genericamente inquadrabili nel IV secolo a.C. sono due frammenti di ceramica italiota a figure rosse: un orlo di piatto con decorazione a ovuli ed un frammento di parete conservante piccoli porzioni di decorazione vegetale (US017). Sono inoltre stati raccolti due pareti da riferire a *lekythoi* ariballiche con decorazione a reticolo (US017 e 046). A un orizzonte di V-IV secolo a.C. sono ascrivibili anche alcuni frammenti a vernice nera, riferibili perlopiù a *skyphoi* e coppette. Merita una menzione particolare una statuetta in bronzo, già segnalata nei racconti di scavo, raffigurante una figura femminile con i capelli raccolti in una calotta e abbigliata con un chitone, rinvenuta in uno strato di riporto individuato all'esterno del recinto (US040). La presenza di una massa di piombo alla base ci indica che essa era infissa su di un supporto molto probabilmente lapideo, un pilastrino o qualcosa di simile, come offerta votiva¹.

Nel livello di fondazione del piccolo monumento (US039), la ceramica più recente è costituita da frammenti a vernice nera con sovra dipinture, che in alcuni casi presentano sottili baccellature verticali, rese con accurate linee incise o baccellature a imitazione del

1. Per una statuetta in bronzo, anche se più antica e di altro tenore stilistico, unita alla base perduta lapidea tramite una colatura di piombo come la nostra: PARRA 2022 [2023], pp.6-14, anche per tutta la precedente bibliografia e per tutte le implicazioni connesse alla lettura dell'oggetto votivo e PARRA 2025, p. 126.



Fig. 3. Frammenti di ceramica a vernice nera sovra dipinta.

vasellame bronzeo (fig. 2). Si tratta perlopiù di vasi di forma aperta (crateri, *krateriskoi*?), con ventre baccellato intervallato, talvolta, da fasce lisce impreziosite con sovra dipinture bianche o rosse, accostabili a produzioni apule della prima metà del III secolo a.C.². Al medesimo contesto si riferiscono anche altri frammenti a vernice nera sovra dipinta, privi di baccellature (fig. 3): un orlo di coppa con labbro ingrossato leggermente estroflesso, vicino al tipo Morel F2617³, un orlo anch'esso di coppetta con tralci di vite nella porzione inferiore della parete, infine un'altra parete che conserva un segmento di decorazione vegetale (forse parte di una palmetta) dipinta in bianco. Anche dai corrispondenti livelli all'esterno del recinto⁴ proviene un orlo di coppa con labbro dritto e decorazione vegetale in bianco nella porzione di parete conservata. Tali frammenti sono anch'essi inquadrabili in un orizzonte di inizio/prima metà del III secolo a.C.⁵.

Fra il materiale datante proveniente dalla fondazione del recinto, merita menzione anche una lucerna a vernice nera⁶ (fig.4.c). La vernice, di discreta qualità e con riflessi metallici, è particolarmente consunta nell'area circostante il becco, oggi non più conservato, così come sull'ansa. L'argilla è di colore arancio vivo. L'orlo è arrotondato con scanalature, il corpo è di forma globulare, con carena bassa e il piede è

2. Morfologicamente forse vicini al tipo Morel 3540-3550 (cfr. MOREL 1981, p. 271-272).

3. MOREL 1981, p. 192, tav. 60.

4. US070.

5. FOZZER 1994; GREEN 2001, in particolare pp. 62-63; LANZA CATTI 2018.

6. Alt. conservata 4,5 cm; diam. 5; diam. foro 2,5 cm; diam. piede 5 cm.



Fig. 4. Balsamario tipo Forti III (a); pisside (b); vasetto miniaturistico (c); lucerna tipo Howland 25B (d).

ad anello, poco distinto. L'esemplare richiama a livello morfologico il tipo Howland 25B⁷, diffuso fra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C. in Grecia, e attestato anche in Magna Grecia⁸, con adattamenti regionali. In particolare, a Taranto, nei corredi della necropoli di III sec. a.C., sono documentate soluzioni a corpo globulare⁹, una tradizione nella quale può inserirsi il nostro esemplare.

Fra la ceramica comune si segnala una pisside quasi integra (fig. 4.b) e un fondo di balsamario fusiforme (fig. 4.a) del tipo Forti III, inquadrabile fra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C.¹⁰. Esigui sono i frammenti di ceramica miniaturistica, fra cui un esemplare integro di calice (fig. 4.c).

Oltre ai reperti ceramici, è stato rinvenuto, come si accennava all'inizio, un consistente nucleo di coroplastica votiva, perlopiù figure femminili, inquadrabile in un range cronologico piuttosto ampio, che dalla fine del IV secolo a.C. giunge sino alle soglie del II secolo a.C. (figg. 5-6). Si tratta perlopiù di teste di tanagrine¹¹ con acconciature tipiche, come quella resa da solchi disposti parallelamente su tutta la superficie del capo e convergenti verso lo chignon (*Melonen-Frisur*), o col capo velato. Altre figure presentano invece diademi/*staphanai* e corone vegetali: è riconoscibile una statuina con alto *polos*, attributo che sembra evocare l'immagine di una divinità

7. HOWLAND 1958, pp. 72-77. Il tipo è uno dei più diffusi sull'agorà di Atene.

8. MASIELLO 1994, p. 339.

9. *Ibidem*.

10. FORTI 1962; SWIFT 2018, p. 828 (PZ PBW 196).

11. HIGGINS 1986; JEAMMET 2003; RUBINICH 2006.

US039



Fig. 5. Selezione della coroplastica rinvenuta nell'US039.

US002

US070

US017



Fig. 6. Selezione della coroplastica rinvenuta in diverse UUSS.

femminile. Tra i frammenti, uno conserva parte di una cista, tenuta in mano da una figura femminile, uno schema iconografico legato alla sfera femminile/nuziale, molto diffuso in Magna Grecia sia nella coroplastica che sulla ceramica italiota a figure rosse. Accanto a questi, si segnala anche una statuetta femminile nuda, purtroppo priva della testa e della parte superiore del corpo. Si tratta, anche in questo caso, di un'iconografia largamente attestata nella coroplastica magnogreca, molto attestata in ambito funerario a Taranto e nel suo territorio¹² e a Locri Epizefiri¹³. Nei santuari femminili, dove spesso è stata connessa a rituali femminili di passaggio, è presente, per esempio, nel santuario di Grotta Caruso, a Locri¹⁴. L'analisi dei frammenti non consente allo stato attuale una classificazione tipologica più precisa, ma si può affermare che la maggior parte rimanda stilisticamente alle produzioni seriali di area apulo-tarantina, da cui derivano modelli ampiamente diffusi nelle *poleis* magnogreche e siceliote¹⁵.

Dai livelli di età romana proviene un ampio repertorio ceramico, databile dall'età repubblicana fino alla tarda età imperiale. Particolarmente significativa risulta la classe delle ceramiche a vernice nera, che, come già sottolineato nei precedenti studi¹⁶, registra una consistente diffusione nel sito a partire dal termine della seconda guerra punica, inserendosi, accanto alle produzioni locali, con un repertorio tecnico e formale definito.

Significativamente attestate sono le produzioni campane, A, B-oide e C¹⁷; quest'ultima, come già riscontrato nei contesti databili fra il secondo quarto del II sec. a.C. e il I sec. a.C. intercettati sul promontorio, si conferma quella numericamente prevalente¹⁸. A livello morfologico sono presenti coppette piuttosto larghe con bordo nettamente rientrante e base stretta¹⁹; piatti con ampia tesa orizzontale e vasca appena accennata²⁰ e piatti/scodelle a vasca profonda, con andamento obliquo e profilo carenato; piatti/patere ad orlo rientrante e vasca arrotondata, priva di carena²¹ (fig. 7a-f).

Accanto alla vernice nera, è attestata anche la ceramica a pasta grigia (7 frammenti), una produzione tipica dei centri della costa ionica settentrionale (Taranto, Metaponto,

12. GRAEPLER 1997, p. 289.

13. Un esemplare, interpretato probabilmente in riferimento ad Afrodite, proviene dalla necropoli in contrada Lucifero (COSTAMAGNA - SABBIONE 1990, p. 95).

14. COSTABILE 1996, p. 22.

15. HIGGINS 1971, p. 273.

16. RUGA 2014a, p. 211; una disamina della classe anche nel più ampio contesto regionale è in PREACCO ANCONA 1998.

17. OLCESI 2011-2012, pp. 255-371.

18. RUGA 2014a, pp. 211-212.

19. Tipo Morel 2783 (inizi/prima metà III sec. a.C.): MOREL 1981, p. 223; tipo Morel F2733 (seconda metà III sec. a.C./inizi II sec. a.C.): MOREL 1981, pp. 212-213; tipo F2737 (metà/seconda metà II sec. a.C.): MOREL 1981, p. 214.

20. Tipi Morel 1260 - 1310: MOREL 1981, p. 98 ss.

21. Morel 2250, in particolare 2253a.1: MOREL 1981, pp. 152-154.

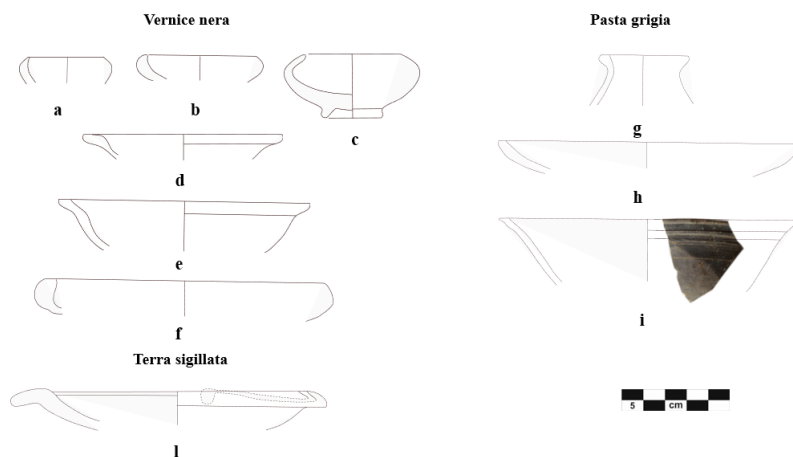


Fig. 7. Principali morfologie attestate per la ceramica a vernice nera, pasta grigia e terra sigillata.

Eraclea e Thurii-Copiae)²² già a partire dalla fine del III sec. a.C. ma che diviene un vero e proprio marker cronologico nel II e I sec. a.C. in quest'area della Penisola. Essa, già nota dagli scavi in vari punti dell'abitato romano²³, è documentata da orli di piatti, coppe/ scodelle e boccali (fig. 7.g-i). Si segnala un frammento di coppa con orlo leggermente rientrante, distinto all'esterno da una duplice solcatura e con parete convessa²⁴.

Solo due frammenti, caratterizzati da uno spessore delle pareti di 4-5 mm, sono ascrivibili alla classe a pareti sottili. Si tratta di pezzi non diagnostici per i quali risulta difficile definire la cronologia all'interno di una produzione di così lunga durata²⁵.

La terra sigillata italica (I sec. a.C.-I sec. d.C.)²⁶ è documentata da una decina di frammenti. Si tratta di frammenti di pareti e qualche fondo di piatto di tipi non meglio definibili. Fra le produzioni sigillate africane si segnala un piatto ad orlo convesso largo, assimilabile alle forme 2/3 B di Hayes²⁷ (fig. 7.l), una delle diffuse varianti di minori dimensioni, databile fra la fine del I e l'inizio/metà del II secolo d.C. Questa forma è spesso arricchita sull'orlo con una decorazione *à la barbotine* di foglie, di cui nel nostro esemplare si conserva una porzione della parte terminale.

22. GIARDINO 1980; YNTEMA 2005; MASTRONUZZI - MELISSANO 2024.

23. RUGA 2014a, p. 213, anche per una panoramica del repertorio morfologico attestato al Lacinio.

24. A livello morfologico l'esemplare è molto vicino al tipo Morel 2110 (MOREL 1981, p. 138), databile nel II secolo a.C.

25. Le prime produzioni si registrano già nel II secolo a.C. per arrivare fino al III/IV secolo d.C. Sulla classe in generale si veda, più di recente, TASSINARI 2019.

26. Per una sintesi delle attestazioni di terra sigillata a Capo Colonna si rimanda a RUGA 2014a, pp. 214-221.

27. HAYES 1972, p. 23, fig. 2.

Dai livelli più tardi provengono altri frammenti di terra sigillata africana, il più recente dei quali è un frammento di parete di terra sigillata africana C, che data dunque l'obliterazione della struttura al III secolo d.C. È attestata, infine, anche la presenza di ceramica africana da cucina, perlopiù piatti-coperchio a orlo annerito.

La terza classe più attestata è quella dei contenitori da trasporti con un totale di 1043 esemplari. Per l'età repubblicana si riconoscono frammenti riferibili al tipo Lamboglia 2 e Dressel 1B; per l'età imperiale si segnalano produzioni egeo-orientali.

Un'ansa presenta il bollo *DEM*, finora non attestato²⁸ al Lacinio, racchiuso all'interno di un cartiglio di forma rettangolare piuttosto irregolare (fig. 8). Per quanto sinora noto, esso è attestato su anfore tipo Lamboglia 2²⁹ (fine II sec. a.C.-fine I sec. a.C.) nel Salento³⁰, ad Aquileia e nel suo territorio e forse anche in Spagna, a Pula e a Malta³¹.

Lo scavo ha poi restituito un centinaio di reperti in metallo, prevalentemente in bronzo e ferro, purtroppo in gran parte in avanzato stato di corrosione, tale da comprometterne per ora un'analisi tipologica di dettaglio. Nonostante le condizioni conservative, in alcuni casi è stato comunque possibile riconoscere la presenza di oggetti, come le cosiddette "chiavi di tempo" e numerosi chiodi.

Tra gli *instrumenta*, si distinguono diversi oggetti legati all'attività di filatura, come pesi da telaio ma soprattutto rocchetti e fusaiole, genericamente riferibili al I sec. a.C.-II sec. d.C., sulla base di esemplari già noti nel sito. Tra le lucerne, oltre all'esemplare di età ellenistica già descritto, si conservano alcuni frammenti a vernice nera e a pasta grigia. Un frammento di lucerna³² a disco più tardo conserva ancora il campo figurato (fig. 9). Su di esso è raffigurato un personaggio maschile nudo, grottesco, con ali e naso molto pronunciato, colto in corsa verso sinistra, con la mano destra sollevata a reggere un bastone (?), mentre dietro di lui spiccano i genitali enormemente sproporzionati. L'iconografia, di carattere comico-osceno e probabilmente con valenza apotropaica, trova un confronto stringente in un esemplare oggi conservato al J. Paul Getty Museum, attribuito al tipo *Loeschcke IV* (Bailey B group II), datato tra l'età tiberiana e la prima età traiana, di probabile origine anatolica³³.

Per quanto riguarda il materiale vitreo, lo scavo ha restituito circa quaranta frammenti. Una parte di essi è riconducibile genericamente a produzioni di età romana, mentre altri esemplari sembrano appartenere a manufatti in faience policroma, testimonianza significativa di oggetti di pregio e di circolazione di materiali di tradizione orientale nel Mediterraneo.

28. Una prima raccolta dei bolli su anfora presenti a Capo Colonna è in RUGA 2014a, pp. 225-227.

29. Tale tipo è già noto a Capo Colonna (si veda RUGA 2014a, p. 226).

30. NONNIS 2001, p. 474 e tavola V. Il bollo in questione potrebbe riferirsi ad un personaggio di condizione servile, legato ad un certo *Appuleius*.

31. BUORA 1998, p. 119 e fig. 8 (p. 121).

32. US 009.

33. BUSSIÈRE - WOHL 2017, p. 125, n. 172.



Fig. 8. Ansa con bollo *DEM*.



Fig. 9. Frammento di lucerna da US009 a sx; a dx l'esemplare dal J. Paul Getty Museum
(da BUSSIÈRE - WOHL 2017, p. 125).

Qualche cenno, infine, al materiale numismatico. Le operazioni di scavo hanno permesso il recupero di dieci monete, di cui una moderna proveniente dagli strati superficiali. Purtroppo, lo stato di conservazione dei reperti non ha consentito la lettura immediata di tutti gli esemplari; in attesa di ulteriori operazioni di pulizia e restauro, si presenta intanto l'unico esemplare leggibile già dopo i primi interventi. Si tratta di un tetradramma in bronzo della zecca siracusana (fig. 10), al dritto con la testa di Apollo laureato di profilo verso sinistra, con la leggenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ sul



Fig. 10. Tetradramma in bronzo della zecca di Siracusa (336-317 a.C.).

bordo sinistro, chiusa da un contorno perlinato. Al rovescio è raffigurato Pegaso alato in corsa verso sinistra³⁴. La moneta, datata tra il 336 e il 317 a.C., è ben nota a Crotona, per esempio dal tesoretto di Fondo Gesù, un contesto chiave per l'analisi della moneta circolante tra IV e III secolo a. C. e in cui la maggioranza dei tipi presenti è riferibile alla zecca di Siracusa³⁵.

Concludendo, lo scavo avviato nel 2024 dalla Scuola Superiore Meridionale nel santuario ha aperto una nuova interessante pagina sulla storia del santuario, particolarmente su una fase intricata e complessa, segnata da crisi e trasformazioni, come quella di III sec. a.C.³⁶. Sinora nessuna struttura riferibile a questa fase era nota, ad eccezione forse dell'edificio J³⁷. Anche dal punto di vista della cultura materiale le conoscenze risultano assai limitate: fanno eccezione materiali residuali da strati intercettati nell'area G/2000³⁸ e alcuni interessantissimi documenti epigrafici, editi da M. L. Lazzarini e datati dalla studiosa proprio al III sec. a.C.³⁹.

La maggior parte dei materiali editi appartiene infatti ad orizzonti di età arcaica e classica, provenienti soprattutto da stipi e depositi nell'edificio B ("Tesoro di Hera")⁴⁰

34. *SNG Copenhagen, Sicily*, p. 736.

35. ARSLAN 2014; RUGA 2014b, pp. 464-465.

36. Per una sintesi si rimanda a MELE 1993.

37. RUGA 2020, p. 370, dove si fornisce una cronologia fra III secolo a.C. e il I secolo d.C. Gli scavi dell'edificio J sono al momento inediti.

38. LATTANZI 2002, p. 778, dove si fa riferimento a «materiali residuali della seconda metà-ultimo quarto del III secolo a.C. (in relazione anche all'occupazione Brettio-punica del santuario, come confermano anche i dati numismatici)».

39. LAZZARINI 2003; LAZZARINI 2014.

40. SPADEA 1996; SPADEA - BELLI PASQUA 2009; per i materiali provenienti dallo scarico intercettato durante lo scavo del *balneum*: VERBICARO 2006 e VERBICARO 2009.

e nell'area indagata nel tempo attorno al tempio A⁴¹; per l'età romana un'efficace sintesi della cultura materiale al Lacinio è invece stata proposta da A. Ruga. In questo senso, dunque, il nucleo di materiali presentati in questa sede in via preliminare acquista significatività. Se per l'età romana i dati deducibili dall'analisi dei materiali paiono in linea con quanto già messo in luce dai precedenti studi di A. Ruga – anche rispetto alle fasi più tarde – è invece soprattutto sulle produzioni e sui commerci del sito in età ellenistica che i nuovi materiali gettano luce, restituendo, seppur in modo ancora parziale, l'immagine di un santuario aperto a varie direttive di traffici e scambi, a nord verso l'area ionica e, quindi, in particolare a Taranto⁴² e a sud, verso l'ambito siceliota.

41. RUGA 2020, pp. 377-381.

42. SPADEA 2014b, p. 487. A proposito delle oreficerie del tesoretto di Fondo Gesù, l'autore propone che la città di Crotone, prima del passaggio di Agatocle, fosse «aperta a traffici e commerci con attività che coinvolgono differenti settori delle produzioni, dall'artigianato artistico (ceramica, terrecotte) ad altre decisamente più circoscritte, quali le oreficerie. E per queste ancora una volta emerge il ruolo di Taranto...».

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ARSLAN 2005 = E.A. Arslan, "Archeologia urbana e moneta: il caso di Crotone", in *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche*, a cura di R. Spadea, Crotone 2005: 91-142.
- ARSLAN 2014 = E.A. Arslan, "Il ripostiglio di Crotone Fondo Gesù 2005", in *SPADEA* 2014a: 411-458.
- BUORA 1998 = Maurizio Buora, "Rapporti tra l'area altoadriatica e la penisola iberica", in *Quaderni Friulani di Archeologia* VIII, Udine 1998: 113-126.
- BUSSIÈRE - WOHL 2017 = *Ancient Lamps in the J. Paul Getty Museum*, edited by J. Bussièrre - B.L. Wohl, Los Angeles 2017.
- COSTABILE 1996 = F. Costabile, "I culti locresi", in *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. Lattanzi *et alii*, Napoli 1996: 22-25.
- COSTAMAGNA - SABBIONE 1990 = L. Costamagna - C. Sabbione, *Una città della Magna Grecia. Locri Epizefiri*, Reggio Calabria 1990.
- FORTI 1962 = L. Forti, "Gli unguentari del primo periodo ellenistico", in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* 37, 1962: 143-155.
- FOZZER 1994 = S. Fozzer, "La ceramica sovraddipinta e la documentazione della necropoli di Taranto", in *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III, 1. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, a cura di E. Lippolis, Taranto 1994: 325-335.
- GIARDINO 1980 = L. Giardino, "Sulla ceramica a pasta grigia di Metaponto e sulla presenza in essa di alcuni bolli iscritti: studio preliminare", in *Studi di Antichità* 1, Lecce 1980: 247-287.
- GRAEPLER 1997 = D. Graepler, *Tonfiguren in Grab: Fundkonteste hellenistischer Terrakotten aus der Nekropole von Tarent*, Munchen 1997.
- GREEN 2001 = J.R. Green, "Gnathia and Other Overpainted Wares of Italy and Sicily: A Survey", in *Céramiques hellénistiques et romaines III*, dir. P. Lévêque - J.-P. Morel, Besançon 2001: 57-102.
- HAYES 1972 = J. W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- HIGGINS 1971 = R.A. Higgins, "Tarantine Terracottas", in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia*, ACISMG X: 267-282.
- HIGGINS 1986 = R.A. Higgins, *Tanagra and the Figurines*, London 1986.
- HOWLAND 1958 = R.H. Howland, *The Athenian Agora IV: Greek Lamps and Their Survivals*, Princeton 1958.
- JEAMMET 2003 = V. Jeammet, "Origine et diffusion des Tanagréennes", in *Tanagra. Mythe et archéologie* (Musée du Louvre, Paris, 15 septembre 2003-5 janvier 2004), edited by V. Jeammet, Paris 2003: 120-129.

- LANZA CATTI 2018 = E. Lanza Catti, "Gnathia Pottery", in *The Chora of Metaponto 7. The Greek Sanctuary at Pantanello*, II, a cura di J.C. Carter - K. Swift, Austin 2018: 753-766.
- LATTANZI 2002 = E. Lattanzi, "Le rassegne archeologiche. La Calabria", in *Taranto e il Mediterraneo*, ACIS^tMGr XLI, 2002: 767-788.
- LAZZARINI 2003 = M.L. Lazzarini, "L'eponimia a Crotone. A proposito di una nuova laminetta bronzea iscritta", in *Epigraphica. Atti delle giornate di studio di Roma e di Atene in memoria di Margherita Guarducci*, Roma 2003: 81-90.
- LAZZARINI 2014 = M.L. Lazzarini, "Nuovi documenti iscritti dal Capo Lacinio", in SPADEA 2014a: 519-527.
- MASIELLO 1994: "La necropoli ellenistica: le lucerne", in *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III, 1. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, a cura di E. Lippolis, Taranto 1994: 336-352.
- MASTRONUZZI - MELISSANO 2024 = G. Mastronuzzi - V. Melissano, "Cambiare tutto per non cambiare niente. Considerazioni sulla ceramica a pasta grigia nel sud-est d'Italia", in *Idomeneo* 37 (2024), Lecce 2024: 197-214.
- MELE 1993 = A. Mele, "Crotone greca negli ultimi due secoli della sua storia", in *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, a cura di M.L. Napolitano, Napoli 1993: 235-291.
- MOREL 1981 = J.-P. Morel, *Céramique campanienne: Les formes*, Rome 1981.
- NONNIS 2001 = D. Nonnis, "Appunti sulle anfore adriatiche d'età repubblicana: aree di produzione e di commercializzazione," in *Antichità Altoadriatiche* XLVI, Trieste 2001: 467-500.
- OLCESE 2011-2012 = G. Olcese, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia meridionale: IV secolo a.C.-I secolo d.C.* (Immensa Aequeora, 2), Roma 2011-2012.
- PARRA 2022 [2023] = M.C. Parra, "Gli 'dei invisibili' del santuario urbano di Kaulonia" in *Rogierius* XXV, 2, 2022 [2023]: 5-25.
- PARRA 2025 = M. C. Parra, "Un promontorio, un'amazzone, un'area sacra: il santuario urbano di Kaulonia sul capo Cocinto" in *Sanctuaires et paysages. La (re)découverte des lieux de culte en Méditerranée centrale et orientale. Actes du colloque international (Strasbourg, 21-23 novembre 2023)*, a cura di D. Lefèvre-Novaro - C. Voisin, Strasbourg 2025: 116-130.
- PAVOLINI 1987 = Carlo Pavolini, "Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C." in *Céramiques hellénistiques et romaines II*, dir. P. Lévêque - J.-P. Morel, Besançon 1987: 139-166.
- PREACCO ANCONA 1998 = M.C. Preacco Ancora, "Importazione e produzione locale di ceramiche campane nella Calabria antica", in *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*, Atti del Seminario internazionale di studio (Milano, 22-23 novembre 2006), a cura di P. Frontini - M.T. Grassi, Como 2008: 87-99.

- RUBINICH 2006 = M. Rubinich, *Ceramica e coroplastica dalla Magna Grecia nella Collezione De Brandis*, Trieste 2006.
- RUGA 2014a = A. Ruga, "Crotone romana: dal promontorio lacinio al sito acheo", in SPADEA 2014a: 181-272.
- RUGA 2014b = A. Ruga, "Il ripostiglio di Crotone Fondo Gesù 2005/AE", in SPADEA 2014a: 459-479.
- RUGA 2020 = A. Ruga, "Scavi Orsi al *Lakinion* di Crotone. Considerazioni alla luce di recenti scavi d'archivio (2018) e degli scavi sul campo (1955-2014)", in *Tra Ionio e Tirreno: orizzonti d'archeologia. Omaggio a Elena Lattanzi*, Roma 2020: 353-387.
- SNG Copenhagen, Sicily = *Sylloge Nummorum Graecorum, The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum, Sicily*, Copenhagen 1942.
- SPADEA 1996a = R. Spadea, *Il tesoro di Hera. Scoperte nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotone*, Milano 1996.
- SPADEA 2014a = Kroton. *Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio, Atti e Memorie della Società Magna Grecia V* (Serie IV), a cura di Roberto Spadea, Roma 2014.
- SPADEA 2014ab = R. Spadea, "Oreficerie dal Fondo Gesù", in SPADEA 2014a: 481-487.
- SPADEA - BELLI PASQUA 2009 = R. Spadea - R. Belli Pasqua, "Problemi di ceramica attica a Crotone e nella Crotoniade", in *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*. Atti del Convegno (Perugia 2007), a cura di S. Fortunelli - C. Masseria, Venosa 2009: 507-516.
- SWIFT 2018 = K. Swift, "Plain and Banded Pottery", in *The Chora of Metaponto 7. The Greek Sanctuary at Pantanello II*, a cura di J.C. Carter - K. Swift, Austin 2018: 771-832.
- TASSINARI 2019 = G. Tassinari, "La ceramica a pareti sottili", in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi. Aggiornamenti*, a cura di Daniela Gandolfi, Bordighera 2019: 99-130.
- VERBICARO 2006 = G. Verbicaro, "Uno scarico di materiali nell'area dell'edificio termale", in *Ricerche nel Santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotone*, a cura di R. Spadea, Roma 2006: 81-91.
- VERBICARO 2009 = G. Verbicaro, "Stratigrafia e materiali di una fossa al di sotto del *balneum* di Capo Colonna", in *Il santuario di Hera a Capo Lacinio. L'analisi della forma, il restauro e la ricerca archeologica*, a cura di C. Mezzetti, Roma 2009: 173-180.
- YNTEMA 2005 = D.G. Yntema, *Conspectus Formarum of Apulian Grey Gloss Wares (ceramica a Pasta Grigia): Inventory of Forms of the Apulian Grey Gloss Wares*, Amsterdam 2005.